



Luigi Mengoli

## Lucilla, il sibilo del fuoco

La casa, ormai in pieno inverno, era intrisa di umido che saliva lento, evidenziando il "salmastro" dei muri e la calce color azzurro chiaro che si mescolava al nero irregolare dell'umido il quale come un pittore, acquerellava le pareti.

Pati quasi sempre ubriaco. Forse a causa della sua menomazione alla gamba destra, rimasta paralizzata dalla nascita, faceva intuire la sua sagoma da molto lontano anche con poca luce. Camminava con la gamba dura ed il piede molle, che per compiere il passo accarezzava l'altro piede con la punta e si divincolava velocemente a destra per posarsi, infine, a terra.

Questo era motivo di scherno da parte dei ragazzini, i quali correvano sicuramente più di lui per non farsi raggiungere, ma Pati era temuto dalla maggior parte della gente per la sua violenza e la sua imprevedibilità.

Aveva un'Ape 50, che lo faceva sentire e apparire normale come gli altri, dove lui si trovava a suo agio, andandoci sopra e attraversando paesi, salutando persone con gesti, urla e maledizioni. Ci caricava due tavole d'abete lunghe due metri, intrise di grasso che avevano come lui, una forma irregolare, ondulata, per colpa del peso dei sacchi di frutta secca che sopportavano.

Ci caricava oltre i sacchi, due cassette vuote per reggere le tavole, una lampada a petrolio, una bilancia e la figlia Lucilla.

Andava in giro alle feste patronali, per fortuna così tante in questi posti, a vendere frutta secca, semi, noccioline, "pastiddhre" (che erano delle castagne senza buccia, cotte al forno e rese dure da masticare, infatti prima si inumidivano con la saliva per un po' e poi si frantumavano lentamente in bocca).

Non parlava molto al mercato, altrimenti aveva sempre da ridire su tutto, si spostava di rado dietro le tavole per non accentuare il suo deficit alla gamba, ma il tono imperioso e violento lo si capiva quando dava un ordine a sua figlia Lucilla, che, subito, scattante, eseguiva tutto quello che le diceva, senza paura, ma col sorriso sul volto dei suoi undici anni.

Lucilla era molto svelta e le persone che compravano alla baracca, facevano i complimenti al padre per la fortuna che aveva avuto ad avere una figlia così brava ed efficiente.

Pati era l'ultimo di quattro figli, e tutti avevano un difetto di paralisi; chi alla mano, chi alle gambe, chi alla testa. Forse alla nascita, forse congenita, non si sapeva molto e non ci si chiedeva molto, allora, del perché. La sopravvivenza, era il motivo più importante.

Erano gli anni quaranta circa, e Pati, magro, basso, con gli occhi stretti, da far vedere appena le pupille quando ti guardava, non aveva paura di nessuno, o quasi.

Aveva il vizio di rubare qualunque cosa gli servisse.

Solo un vicino di casa, un possidente piuttosto alto e forte, una volta lo inseguì, dopo averlo visto rubare al suo podere, intenzionato di malmenarlo a sangue, se non fosse stato fermato dalle sue figlie.



Si racconta che il padre di Pati, chiese ad un amico che lavorava il tabacco dalle parti di Foggia, di trovargli lavoro per tutta la famiglia. Il tale si impegnò con il suo padrone foggiano e lo fece arrivare a Cerignola con tutto il suo carico di figli e animali.

Scesero dal camion, il padre, zoppo della gamba destra; il figlio maggiore, una testa grande sopra al corpo piccolo e leggermente claudicante al piede sinistro; la moglie, un tipo grasso e basso; l'altro figlio paralizzato della mano destra, infine scese Pati e la figlia, che era l'unica sana.

Scese anche una capra: zoppa. Una vacca: zoppa.

A quel punto il padrone disse al suo operaio che aveva fatto giungere fin lì la famiglia:

“Ntoni ma che mi portasti qui? La banda del circo?” E rispedì Pati e tutto il resto nel leccese da dove provenivano.

Peccato per lui, perchè, a detta di tutti nel paese natìo, erano dei gran lavoratori, forse più di tanti altri non menomati in nessuna parte del corpo.

Pati si sposò con una donna del paese che nessuno voleva perchè la ritenevano un po' dubbia di cervello.

Ma era solo schiva, dolce e, forse, anche lenta nel discernere il bene dal male.

Perciò sposò Pati che, tutto sommato, non doveva apparirle proprio malvagio.

E poi, una volta sposata in quegli anni, dovevi far di tutto per sopportare il marito con tutti i suoi difetti. Il divorzio ancora non c'era, e chissà quante donne hanno sopportato le angherie dei mariti in silenzio, nelle quattro mura, senza mai ribellarsi, per mantenere la posizione conquistata. La famiglia.

Ma Pati era quasi sempre ubriaco. Posizionava i suoi tre figli in ordine di altezza di fronte al letto. Faceva spogliare nuda la moglie, stesa sul letto e con la sigaretta accesa la torturava su tutto il corpo: guardate come salta vostra madre, diceva ai figli, che, impietriti assorbivano la lezione. Poi, si abbassava i pantaloni e brutalmente violentava la moglie.

Le sigarette generalmente le spegneva sul corpo dei figli, e Lucilla era piena di cicatrici e lividi su tutto il corpo.

Più di una volta le vicine di casa di Pati, convinsero Carmela, la moglie, a denunciarlo ai carabinieri, ma subito dopo, vuoi per paura o per altro, la denuncia veniva ritirata.

Allora, anche le vicine, alle urla, non accorrevano più. Non chiamavano più le forze dell'ordine.

Quella mattina, come tutte le mattine, gli uomini erano al lavoro nei campi e le donne generalmente a casa. Si sentiva solo qualche venditore ambulante che dava in cambio della chioma delle donne, degli aghi, delle spille, dei recipienti in plastica. Allora le donne uscivano dalle loro case con i loro feticci in mano e li consegnavano al venditore, soddisfatte dello scambio. I loro capelli, raccolti giorno dopo giorno, per mesi, dietro allo specchio di casa dove si pettinavano e sognavano della loro bellezza, in cambio di una vaschetta gialla, azzurra, piccola o grande a seconda della chioma raccolta.

I venditori avevano il loro giro, i loro giorni, i loro orari, e facevano parte delle stagioni.

“Lu conzalimmi” o “trapanaturu”, l'aggiusta recipienti di terracotta, con fil di ferro, calce vergine e trapano a mano.

“Lu conzambrelli” l'aggiusta ombrelli, con la sua bicicletta ed il suo portabagagli pieno di pezzi da ricambio. Con la barba sempre da radere, con la faccia che spruzza disprezzo a guardarti. Quando scende dalla bici da uomo, con cui fa fatica a pedalare per la sua altezza ridotta, lo noti che ha il corpo piccolo, troppo piccolo, un po' gobbo ed anche una gamba più corta dell'altra.



Scende e si accascia a terra stendendo la gamba buona ed inizia a lavorare di fino. Ci vuole pazienza e bravura ad aggiustare ombrelli. Le misure delle bacchette, e poi l'ombrello si deve aprire e chiudere per bene. Se gli domandi qualcosa non ti risponde, forse è un po' sordo, o forse non ascolta più il mondo da molto tempo.

Solo alla richiesta del prezzo, ti risponde, si fa capire, e alla richiesta di uno sconto, richiesta solita per le donne anziane del salento, ripete sempre lo stesso prezzo, a voce alta.

Il suo urlo inconfondibile non lascia il minimo dubbio sulla sua identificazione. Un urlo alle donne ad uscire di casa, un urlo al mondo che ha bisogno di lui, un urlo triste, suo e basta. È un invito ad accostarsi al suo dolore, alla sua malformazione, senza pietà, perché lui è utile a qualcosa e serve a raddrizzare quello che gli altri curvano.

Il suo grido è costituito da pochi suoni, essenziali. Fa parte oramai del bagaglio musicale di tutti coloro che l'hanno ascoltato e che, anche volendo, non possono cancellarlo.

Era una mattina umida, grigia, le strade di tufo bagnate dall'umidità.

Quel giorno, non si sa perché, Lucilla prende a suo padre, Pati, cento lire.

Pati se ne accorge ed urla, grida tanto. Anche Lucilla grida tanto, ma i vicini sono abituati. Non sentono più.

Pati si dirige verso l'Ape dove tiene la lattina di petrolio, la sparge tutta su Lucilla e con la sua "citilena", un accendino a benzina, le mette fuoco e la getta in strada.

Lucilla urla e brucia.

Il fuoco sta facendo il suo dovere. Ardere. Arde e arde forte il fuoco.

Un odore acre di bruciato entra nelle case e come una canto trasmette la sua melodia sibilando.

Ad urlare adesso sono tutti gli altri, le donne, i ragazzi, i vecchi. Tutti osservano urlando ed impotenti il lamento soffocato di Lucilla.

Arriva Totu, sulla sua vespa, e dietro di lui, per caso, i carabinieri. Il maresciallo si toglie la giacca, spegne il fuoco, carica la ragazza sulla macchina e la porta all'ospedale più vicino.

Le ustioni sono gravi, molto gravi.

Pati viene arrestato e portato nelle carceri di Lecce, dove morirà sette mesi dopo, circa.

Lucilla aveva il corpo bendato. Solo gli occhi e la bocca scoperta, poteva guardare, parlare poco.

Fu lei a raccontare i fatti realmente accaduti alla suora che la accudiva amorevolmente.

La suora di nome suor Virginia, le stava molto vicino. Forse fu grazie a Lucilla, che in seguito si spogliò da suora, cercando l'amore, scoprendo l'amore per i figli.

Seppe che Lucilla non era cresimata, e volle a tutti i costi cresimarla facendole da madrina.

Poi le chiese che cosa volesse per regalo.

Lucilla rispose: cento lire, per darle al suo Papà.

La sera, all'imbrunire, Lucilla morì.